

estratto da

***romagna
arte
e storia***

rivista quadrimestrale

N. 79/2007

editrice

« romagna arte e storia »

47900 rimini

GIULIO ZAVATTA

Per una biografia di Giuseppe Ravagnani pittore riminese dimenticato

Giuseppe Ravagnani (Rimini 1832-Ferrara 1918), eclettico personaggio attivo soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, è forse il più raro ed anche il meno conosciuto tra gli artisti riminesi che operarono nel XIX secolo. Questo pittore, come di frequente avveniva e come accadde anche a Guglielmo Bilancioni - il più fervido protagonista riminese in pittura nello stesso periodo - trovò infatti maggiori occasioni di lavoro fuori dalla propria città natale.

Di questo cittadino nato tra il mare e il colle di Covignano, che fu soprattutto specialista d'ornato, ma non disdegnò la pittura figurativa, oggi nulla è visibile a Rimini che testimoni la sua attività: non un quadro in museo, non un disegno in biblioteca, nessun affresco. Se per le opere "da cavalletto" tuttavia la mancanza potrebbe essere smentita da una auspicabile comparsa di qualche prova in collezione privata finora rimasta sconosciuta, alcune commissioni di affreschi che lo videro protagonista nella città natia per vari motivi non sono giunte ai nostri giorni, vittime delle tante vicissitudini patite da Rimini nel Novecento, o talvolta solamente del cambiamento del gusto e della moda pittorica e d'ornato (1).

(1) Questa biografia dell'artista intende fissare alcuni punti fermi nella storia sia familiare, sia produttiva dell'artista. Ponendo in rigoroso ordine le informazioni riferite a Ravagnani reperibili nelle fonti più diverse, e soprattutto ponendole per la prima volta in uno studio che non si occupi di un solo periodo della sua attività, si vuole costituire una semplice successione di fatti, opere ed eventi, comunque certamente non esaustiva, perchè molto di questo interessante e operoso artista resta da scoprire. Un ringraziamento particolare va a Lucio Scardino, l'unico studioso che si sia a più riprese occupato di Ravagnani, per avermi fornito preziose informazioni bibliografiche riguardanti l'opera dell'artista riminese a Ferrara. Vorrei infine esprimere

Vale quindi la pena di ripercorrere la vita e la carriera di Giuseppe Ravegnani, avvalendosi delle fonti e delle guide di alcune città dove si svolse la sua attività, e delle informazioni che Lucio Scardino ha nel tempo raccolto, specialmente per il periodo di operosità nella città di Ferrara.

Nato a Rimini nel 1832 da famiglia altoborghese “consumò la propria gioventù tra ozi da ‘vitellone’ e battute di caccia”⁽²⁾, prima di iscriversi fuori corso all’Accademia Artistica di Bologna, consigliato e sollecitato in questa carriera da Alessandro Manzoni, amico di famiglia.

È probabile tuttavia che una prima formazione artistica l’avesse ricevuta in giovane età dal pittore riminese Luigi Pedrizzi, così infatti narra Carlo Tonini, dichiarando tra i tanti allievi di questo “gli eccellenti artisti Ravegnani e Bilancioni”⁽³⁾.

Ma questo alunnato (sul quale non è lecito dubitare, visto che Carlo Tonini conosceva personalmente gli artisti, peraltro viventi all’epoca della stesura della sua storia cittadina, e può essere considerato un testimone diretto) doveva esser servito semplicemente per i primi rudimenti del mestiere: altrove, a Bologna, e per lungo tempo Giuseppe Ravegnani avrebbe proseguito la sua formazione, come vedremo.

Dal 1853 è documentato infatti all’Accademia della città felsinea, e nel 1856 una delle sue opere fu premiata con l’acquisto da parte della Società Protettrice⁽⁴⁾: si trattava di un “Cortile di Palazzo Spada” lodato da giudizio entusiasta: “presentava tutto ciò che possa l’arte in simil genere, essendochè l’aggiustatezza della lineare e aerea prospettiva, la luce del sole che batte sull’alto, e perfino

l’auspicio che questa pubblicazione possa costituire l’occasione per la segnalazione di ulteriori opere inedite di Giuseppe Ravegnani, in maniera tale da ricostruire in modo sempre più esaustivo l’attività dell’artista, che rimane ancora “sommersa”.

⁽²⁾ L. Scardino, *Giuseppe Ravegnani, pittore di talento ma dispersivo*, in “Il Resto del Carlino - Cronaca di Ferrara”, 27 Dicembre 1986.

⁽³⁾ C. Tonini, *Compendio della Storia di Rimini. Parte Seconda: dal 1500 al 1861*, Rimini 1895-1896, p. 606. La notizia è ripresa da P.G. Pasini-M. Zuffa, *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri. III L’arte e il patrimonio artistico e archeologico*, Rimini 1978, p. 88: “...il decoratore Giuseppe Ravegnani, già allievo del Pedrizzi e aiutante del Bilancioni”.

⁽⁴⁾ G. Bellentani, *La premiazione e esposizione di Belle Arti, Agraria e Industria del 1856 in Bologna*, Bologna 1856, p. 16 (dove Ravegnani, partecipante per la categoria “prospettiva”, viene detto erroneamente “bolognese”). Si veda anche R. Grandi, *Dall’Accademia al vero*, catalogo della mostra, Bologna 1983, p. 61.



1. G. Ravagnani, *Il fianco settentrionale della Chiesa di San Francesco*, Bologna, Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio.

l'umidità dell'erba parassita e dei muri, non che lo sfondo che dà nella strada, ti rendono il vero" (5).

Nel successivo concorso del 1857 Ravagnani ebbe nuovamente premio (primo nella classe "prospettiva") e menzione, e una "Veduta del fianco settentrionale della Chiesa di San Francesco" (6) (fig. 1) fu celebrata ancora da Bellentani: "il bravo internista Giuseppe Ravagnani questa volta è uscito all'aperto per ritrarre quel fianco di S. Francesco, che è meno pittoresco, e che per vicinanza di veduta, troppo nelle sue linee precipita; ma diligenza copiatrice e sentimento di colore hanno resa pregevole questa pittura" (7).

L'opera fu acquistata allora dal Conte Francesco Ranzuzzi (8) e oggi si trova presso le Collezioni d'Arte della Cassa di Risparmio di Bologna.

Nel 1858 Ravagnani, che andava consolidando la sua presenza, presentò un "Serbatoio d'acqua" (9), con buona

(5) Bellentani, *La premiazione e esposizione di Belle Arti, Agraria e Industriali del 1856...*, p. 39.

(6) R. Grandi, *Il Fianco settentrionale della Chiesa di San Francesco*, scheda 92, in *Dall'Accademia al vero...*, p. 172.

(7) G. Bellentani, *Le esposizioni e premiazioni di Belle Arti e Industria in Bologna, l'anno 1857*, III, Bologna 1857, p. 35.

(8) *Ivi*, p. 40.

(9) R. Grandi, *Serbatoio d'acqua*, scheda 94, in *Dall'Accademia al vero...*, p. 172. Pur segnalando il simile soggetto del quadro al Museo d'Arte Moderna di Giuseppe Ravagnani ("squisitissimo"), non lo attribuisce con certezza al pittore riminese, definendolo prudentemente di "anonimo".

2. G. Ravegnani (?), *Serbatoio d'acqua*, Bologna, Galleria Comunale d'Arte Moderna.

3. G. Ravegnani, *L'ingresso alla dogana a San Francesco*, Bologna, Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio.



probabilità da identificarsi con l'olio su tela conservato alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna (fig. 2), e nello stesso anno all'Esposizione della Società Protettrice (14 Novembre - 5 Dicembre) "L'ingresso alla dogana di San Francesco" ⁽¹⁰⁾ (fig. 3), corredato come sempre da

⁽¹⁰⁾ G. Bellentani, *Le esposizioni e premiazioni di Belle Arti e Industria in Bologna, l'anno 1858*, IV, Bologna 1858, p. 25. Si veda anche R. Grandi, *Ingresso alla Dogana di San Francesco*, scheda 93, in *Dall'Accademia al vero...*, p. 172.



4. G. Ravagnani, *La Rocca Malatestiana di Rimini*, collezione privata (già Bologna, mercato antiquario).

grandi lodi che suonavano: “oltre il movimento degli uomini, è verissimo l’aspetto del luogo, il quale offre il piacevole contrasto delle biancheggianti moderne muraglie di recinto colle antiche tinte, che rendono veneranda la sorgente facciata di San Francesco”⁽¹⁾.

La “Dogana di Ravagnani” anche in questa annata non ebbe scarsa attenzione, e finì venduta al Cavalier Tommaso Mignani per 75 Scudi⁽²⁾; anch’essa oggi si trova nelle Collezioni d’Arte della Cassa di Risparmio di Bologna.

Un altro dipinto del primo periodo bolognese è comparso infine sul mercato antiquario nel 2005.

Si tratta di una *Veduta della Rocca Malatestiana di Rimini*, tradizionalmente attribuita a Luigi Bertelli, ma convincentemente ricondotta a Ravagnani da Claudio Poppi⁽³⁾ (fig. 4).

La prima attività pittorica dunque fu dedicata al genere della “veduta” o meglio del “paesaggismo urbano”; non gli mancò tuttavia a Bologna l’occasione di esibirsi in alcune commissioni di ornato, infatti già alla premiazione del 1858, sebbene avesse presentato opere figurative, Giuseppe Ravagnani veniva già segnalato come “il migliore

⁽¹⁾ Bellentani, *Le esposizioni e premiazioni di Belle Arti e Industria in Bologna, l’anno 1858...*, p. 46.

⁽²⁾ *Ivi*, p. 51, al numero 21.

⁽³⁾ C. Poppi (a cura di), *Ottocento...senza Macchia! Da Antonio Basoli a Luigi Busi*, Catalogo dell’esposizione presso la Galleria de’ Fusari di Bologna, Bologna 2005, scheda n° 18.

internista che abbiamo” (14).

Fu così che Corrado Ricci nella sua Guida di Bologna (15) segnalava che Ravegnani decorò nella importante chiesa di San Bartolomeo a Bologna la seconda la quinta e l’ottava cappella, disimpegnandosi come “ornatista”, quest’ultima in collaborazione con Beltramini (16).

Nella seconda e quinta cappella sopra citate, alle quadrature di Ravegnani si associavano invece le figure di Antonio Muzzi (Bologna 1815-1894). Tutte queste opere di quadratura risultano oggi difficilmente distinguibili dall’aspetto generale della decorazione della chiesa; Ravegnani si accordò felicemente infatti ai modi di uno degli edifici sacri più importanti per la tradizione quadraturistica bolognese (17).

La sua permanenza a Bologna si protrasse fino al 1865, quando assieme a Lodi e Luigi Busi lavorò alle decorazioni del Foyer del nuovo teatro Brunetti (18).

Nel commento a Bottrigari, come giustamente nota Renzo Grandi (19), Berselli qualificava Ravegnani come “pittore possidente”, etichetta che “può giustificare una professionalità così variata, al limite dell’esercizio dilettantesco” tale da permettergli di impegnarsi nell’arte della pittura come in quella dell’ornato e della scenografia.

Proprio per questo, non del tutto a torto, Scardino constatando la notevole capacità “camaleontica” rimarcava che il costante tentativo di aggiornarsi del pittore riminese scadeva spesso in un “manierismo fine a se stesso” (20). Questo giudizio può essere consono all’attività ferrarese ultima, dal 1880 in poi, ma non alla prima produzione “paesaggistica” bolognese, fresca e ricca di spunti innovativi rispetto alla locale e coeva tradizione della “veduta”.

Renzo Grandi ha infatti convincentemente provato che

(14) Bellentani, *Le esposizioni e premiazioni di Belle Arti e Industria in Bologna, l’anno 1858...*, p. 25.

(15) C. Ricci, *Guida di Bologna*, Bologna 1886, p. 109.

(16) Nella premiazione della Società Protettrice del 1856 Antonio Muzzi bolognese risultava nel novero dei premiati insieme a Ravegnani, essendo però definito “professore accademico con voto”. Nel 1857 un suo dipinto raffigurante “Galvani” fu venduto al più alto prezzo (1775,60 Lire).

(17) All’interno, nella volta della navata centrale, è il grandioso affresco *Visione di San Gaetano* di Angelo Michele Colonna e Giacomo Alboresi, mentre la decorazione quadraturistica del catino della cupola spetta ai fratelli Giuseppe e Antonio Rolli (1691).

(18) Grandi, *Giuseppe Ravegnani*, in *Dall’Accademia al vero...*, p. 171; E. Bottrigari, *Fonti e ricerche per la storia di Bologna (1860-1867)*, volume III, Bologna 1961, p. 371.

(19) Grandi, *Giuseppe Ravegnani*, in *Dall’Accademia al vero...*, p. 171.

(20) Scardino, *Giuseppe Ravegnani pittore di talento ma dispersivo...*, cit.

le precoci prove di Ravegnani erano assolutamente innovative “vuoi perché riesce ben poco accademico l’approccio complessivo”, “vuoi perché l’impianto rigorosamente ed anche spettacolarmente prospettico è poi contraddetto da un sentimento dell’ora e del luogo così intenso e preciso, da farne testo per molti versi fondamentale del paesaggio bolognese” (21).

Nel 1862, alla fine del suo percorso a Bologna, veniva ancora indicato negli atti dell’Accademia come giovane studioso di prospettiva, e in quell’anno a una sua prova intitolata “Introduzione a carceri sotterranee” fu accordato nuovamente un premio scolastico (22).

Con ogni probabilità dopo il periodo giovanile di lungo apprendistato a Bologna, tutto sommato piuttosto ben documentato, Giuseppe Ravegnani tornò in maniera stabile a Rimini dove, confermando l’indirizzo intrapreso negli ultimissimi anni di Accademia, si dedicò solamente - per quel che oggi sappiamo - alla decorazione d’ornato.

Nella natia Rimini fu infatti impegnato tra 1870 e 1873 ad affrescare finte architetture e decorazioni negli Stabilimenti Balneari, nella Sala da Ballo del Kursaal, dove Bilancioni fu impiegato invece nella pittura di figura (23).

In una descrizione di Renzetti su questi lavori si legge: “qua e là augelli, umoristici musì, cordoni dorati, diafani drappi. E per tutto cartelle a fint’oro con pietre di smalto su cui figurano in basso rilievo profili, templi, are, pire, scudi, trofei”, con la seguente specificazione che “l’esecuzione della parte decorativa venne affidata ai valenti e rinomati Pittori Signori Giuseppe Ravegnani di Rimini e Massimiliano Amadio di Udine. L’opera di questi egregi artisti non venne certamente meno al disegno del Bilancioni e meriterebbe un estesissimo elogio a parte” (24).

(21) Grandi, *Il fianco settentrionale della chiesa di San Francesco...*, p. 172.

(22) Grandi, *Giuseppe Ravegnani, in Dall’Accademia al vero...*, p. 171: “Il sito è assai bene trovato sia per il genere dell’architettura acconcia a tale soggetto, sia per le buone linee che lo compongono come per l’armonia del chiaroscuro, se non che nella parte del colorito si sarebbe desiderato più variazione nei toni onde togliere in parte quell’uniformità la quale pregiudica all’effetto totale; ma questo difetto rimarchevole all’occhio esercitato dell’artista non diminuisce i pregi di questo lavoro, l’autore del quale mostra essere assai bene nutrito nei precetti della prospettiva, base fondamentale di ogni ramo delle arti belle...” (da *Atti Accademici*, 1862, pp. 31-32).

(23) P. Falzone, *Studio per il riquadro centrale del soffitto della sala da ballo del Kursaal*, in *Guglielmo Bilancioni (1836-1907)*, catalogo della mostra, Rimini 1980, p. 38.

(24) C. Renzetti, *Le pitture nella sala da ballo dello Stabilimento Bagni di Rimini. Opera di Guglielmo Bilancioni*, in “*Il Nettuno*”, Anno I, n°7, 13

Tornato in patria, Ravegnani si impegnò subito affiancando il noto pittore locale Guglielmo Bilancioni, in un rapporto che può essere così indicato semplificando: quadraturista Ravegnani, e figurista Bilancioni.

Come è ben noto, la sorte dello Stabilimento Bagni di Rimini, scampato alle distruzioni della guerra, fu quella di essere demolito⁽²⁵⁾. Una notizia accidentale su questo fabbricato in un articolo del 1931 sulla Pinacoteca di Rimini, dichiara per Bilancioni che qualche sua opera “(come gli affreschi dello Stabilimento Balneare) andò purtroppo distrutta”⁽²⁶⁾; stessa sorte doveva dunque essere toccata già prima del 1931 anche alle decorazioni di Ravegnani e Amadio.

A seguito dei lavori al Kursaal, nel 1875 Ravegnani, sempre accoppiato a Bilancioni, ebbe la commissione dell'ornato per la chiesa di Santa Chiara a Rimini.

Niccolini, proprio in quell'anno, certificava che “il bel l'ornato in pittura, che veste la Chiesa tutta, è opera dell'altro egregio Professor Riminese Sig. Giuseppe Ravegnani, nella quale hannolo coadiuvato i Signori Agostino Bianconi, Secondo Savigni e Giovanni Brunelli Bolognesi”⁽²⁷⁾.

A Ravegnani era attribuito anche il disegno della cimasa dell'organo, intagliata poi da Giulio Piazza e dorata dai Vicentini Giuseppe Dal Corno e Giovanni Cola.

Una lapide murata ancor oggi all'interno di Santa Chiara recita inoltre: “IOSEPHUS RAVEGNANIUS / PICTIS ORNATIBUS / GUILIELMUS BILANCIONIUS IMAGINIBUS / ABSIDEM THOLUM PARIETES DECORARUNT” eliminando ogni ragione di dubbio sulla paternità dei lavori svolti nel 1875.

La commissione alla chiesa di Santa Chiara è eccellente testimonianza del grado di prestigio raggiunto da Ravegnani: il luogo di culto era infatti balzato agli onori delle cronache, non solo locali, per un miracolo della Beata

Luglio 1873, p. 1. Notevole fonte è anche R. Ugolini, *Guida ai Bagni di Rimini*, Lucca 1874, pp. 42-43, che riprende il giudizio espresso da Renzetti e aggiunge la descrizione: “belli i fregi e gli ornati che, or sotto forma di tridente, or di foglia d'alloro, or di facce d'Erinni anguicrinite, or di Cavalli alati, di perle, di rubini, di pietre e di coralli, s'annodano, s'intrecciano, s'avviluppano”.

⁽²⁵⁾ Tra le numerose voci bibliografiche sul Kursaal, segnalo la recente pubblicazione di A. Pedrazzi, *Il Kursaal*, in *La Rimini che non c'è più*, Rimini 2003, pp. 53-62.

⁽²⁶⁾ C. Lucchesi, *L'ampliamento del museo e della pinacoteca nella relazione del dott. Carlo Lucchesi*, in “*Ariminum*”, IV-5, Settembre-Ottobre 1931, p. 20.

⁽²⁷⁾ G. Niccolini, *Cenni intorno la Madonna di Santa Chiara e la sua chiesa in Rimini*, Rimini 1875, pp. 14-15.

Vergine avvenuto venticinque anni prima ⁽²⁸⁾.

In tutte le guide cittadine ⁽²⁹⁾ i nomi di Bilancioni e Ravegnani per i lavori a Santa Chiara si susseguono fino alla faticosa data del 1916, quando un rovinoso terremoto danneggiò gravemente l'edificio ecclesiastico; solo per mancato aggiornamento infatti Luigi e Carlo Tonini ricordavano ancora nella guida del 1923 l'esistenza di decorazioni dei due pittori ⁽³⁰⁾.

Nella Guida storico artistica del 1926 ⁽³¹⁾, correggendo, venne scritto: "Nel 1875 (XXV° del prodigio), l'interno fu decorato dal Riminese Giuseppe Ravegnani; Guglielmo Bilancioni dipinse le figure e i paesaggi che adornano l'abside e la cupola" aggiungendo poi "l'interno della chiesa, essendo stato lesionato dal terremoto del 1916, fu restaurato nel 1925 da Ivo Valentini e dal prof. Franc. Brici, con ornati e dipinti sui misteri principali della B.V."

Risulta oggi difficile stabilire l'entità dell'intervento di Brici, non essendo specificato se venne rifatto tutto l'ornato; e non è possibile determinare con certezza se l'opera di questo ultimo pittore ricalcasse in qualche modo le quadrature ottocentesche di Ravegnani, o integrasse solamente parti mancanti a seguito dei danneggiamenti. Anche per quest'opera comunque, come per quella del Kursaal, la sorte fu quella di scomparire, in questo caso se non forse del tutto dalla superficie dei muri, certamente e definitivamente dalla memoria dei Riminesi.

Non maggiore fortuna ebbe la terza grande commissione di Ravegnani in patria: nel 1876 fu chiamato infatti a decorare con ornati la Cella delle Reliquie nel Tempio Malatestiano: "E appunto per viemmeglio conservare questo lavoro il governo nel 1877 fece fare a sue spese un restauro del tetto della cappella. La decorazione della medesima è

⁽²⁸⁾ L'immagine della Madonna, come ricorda ancora la lapide che riguarda i lavori del 1875, sollevò gli occhi al cielo "OCULOS IN COELO SUSTULIT".

⁽²⁹⁾ L. Tonini, *La nuova guida del forestiere nella città di Rimini*, Rimini 1879, pp. 86-87; Idem, *La guida del forestiere nella città di Rimini*, Rimini 1893, p. 124; L. e C. Tonini, *Guida storico artistica di Rimini*, Rimini 1909, pp. 86-87.

⁽³⁰⁾ L. e C. Tonini, *Guida storico artistica di Rimini*, Pesaro 1923, pp. 76-79, ed in particolare pp. 76-77 dove si ripete pedissequamente la notizia che compare già nella prima guida del 1879: "Alla decorazione della chiesa furono adoperati specialmente due eccellenti artisti riminesi: il prof. Guglielmo Bilancioni e il prof. Giuseppe Ravegnani"; "del Ravegnani poi è opera l'ornato che veste la chiesa tutta".

⁽³¹⁾ L. e C. Tonini, *Guida storico artistica di Rimini*, Rimini 1926, pp. 134-135.

opera recente del Riminese Giuseppe Ravegnani, che la eseguì nel 1876 a cura e spesa del Capitolo”⁽³²⁾.

Possiamo solo immaginare con quanta emozione e riverenza Ravegnani operò attorno all'affresco di Piero della Francesca, la presenza del quale nella Cella delle Reliquie dà perfettamente la misura dell'importanza assoluta della commissione assegnata all'ornatista di Rimini.

Corrado Ricci ricorda la riparazione del 1876-77 della Cella, che fu anche “decorata dal Riminese Giuseppe Ravegnani, ma con pitture così discordi dall'ambiente e dall'affresco di Pier della Francesca, che nel 1915 si vollero cancellate”⁽³³⁾.

Evidentemente quello che piacque quarant'anni prima smise di essere apprezzato, e così fu destino che nulla di quanto Ravegnani fece nella sua città natale lasciasse una parvenza e una memoria presso i suoi posteri conterranei.

Di altre opere a Rimini non abbiamo infatti menzione, così come del suo operare a Roma, Pisa e Siena, testimoniato dai suoi contemporanei in un articolo di giornale che ne piangeva la morte, comparso sulle cronache ferraresi nel 1918⁽³⁴⁾.

Dal 1880 infatti, attorno ai cinquant'anni, fu direttore della Scuola di Belle Arti “Dosso Dossi” di Ferrara, avendo vinto il concorso per l'assegnazione del posto.

A Ferrara si stabilì nel seicentesco palazzo Saraceni in via Palestro (oggi Sisti-Resca) che trasformò in una sorta di officina culturale: affittò l'aranciera come studio allo scultore Giovanni Pietro Ferrari, allievo prediletto.

Certamente tra gli alunni del nostro, che insegnava “prospettiva” e “decorazione”, furono negli anni i fratelli Ippolito e Giulio Medini⁽³⁵⁾, ma anche l'eccentrico dannunziano Ferruccio Luppis che, trasferitosi a Rimini nell'omonima villa, nel 1910 vi organizzò una mostra di Lorenzo Viani e nello stesso anno fondò la rivista “Schifanoia”⁽³⁶⁾.

⁽³²⁾ L. Tonini, *La nuova guida del forestiere nella città di Rimini*, Rimini 1879, p.127.

⁽³³⁾ C. Ricci, *Il Tempio Malatestiano*, Roma 1924, p.413.

⁽³⁴⁾ *La morte del prof. Giuseppe Ravegnani*, in “Gazzetta Ferrarese”, 10 Marzo 1918.

⁽³⁵⁾ L. Scardino, *Giuseppe Ravegnani*, in *Bottega Medini. La decorazione murale nel ferrarese dall'età umbertina a metà Novecento*, Ferrara 2004, pp.289-290.

⁽³⁶⁾ L. Scardino, *Un dannunziano a Rimini: Ferruccio Luppis*, in “Romagna Arte e Storia”, n°31, Gennaio-Aprile 1991, p. 104: “Influenzato dalla madre, Ferruccio coltivò da ragazzo l'Arte, ricevendo lezioni private di pittura dal riminese Giuseppe Ravegnani”, e in particolare anche pp. 111, 113.

Un nipote a lui omonimo, che lo frequentò e fu certamente introdotto nell'ambiente culturale ferrarese dal direttore della Dosso Dossi, fu letterato e critico d'arte di avanguardia, sodale al cenacolo di De Pisis e dei pittori Metafisici, e fu vicino a tutte le esperienze letterarie del Novecento in Italia ⁽³⁷⁾.

Anche a Ferrara, come al solito, l'opera di Giuseppe Ravegnani si ripartì tra l'affresco di decorazione e ornato, e la pittura di cavalletto, sempre più sperimentale e eclettica.

Tra gli affreschi che gli sono assegnati, anche se con prudenza e in maniera dubitativa, si segnalano quelli che ornano la casa dell'artista, nell'atrio del sopra menzionato palazzo Saraceni ⁽³⁸⁾.

Altre prove, non meglio identificate, furono dipinte nei dintorni: a Cento, Bondeno, Argenta ⁽³⁹⁾.

La commissione più impegnativa fu, tuttavia, la decorazione di alcune stanze del Palazzo Arcivescovile di Ferrara, compiuta nel 1884.

Lucio Scardino ha ottimamente sintetizzato l'operare del pittore in questo edificio riferendosi a fonti coeve: "Il primo testo, siglato G.F. e intitolato *Nuove decorazioni nel palazzo Arcivescovile*, apparve su "La Rivista" del 22 Settembre 1884. Eccone il testo: 'Le decorazioni or ora condotte a termine nel Palazzo Arcivescovile, attestano l'affetto che ha per le arti l'Arcivescovo Giordani, il quale non di un solo artista si valse: come nel Duomo del Cav. Mantovani coi suoi allievi; ma eziandio di altri, come ora del prof. Giuseppe Ravegnani, attuale direttore delle scuole nell'Ateneo Civico' ... 'ed invero queste nuove pitture del Palazzo Arcivescovile affermano la somma valentia del Ravegnani nell'arte decorativa, la di cui fama, già, risuona in molte altre città d'Italia e all'estero'" ⁽⁴⁰⁾.

Nel numero successivo de "La Rivista", a firma E.C.

⁽³⁷⁾ Giuseppe Ravegnani (1895-1964) fu valente critico, tra le sue opere spiccano l'antologia dei poeti italiani del '900 (1963) con Giovanni Titta Rosa, I contemporanei: dal tramonto dell'Ottocento all'alba del Novecento (1930), una monografia sugli anni 1916-1919 di De Pisis (1951), e scritti sui poeti futuristi (1963), Marino Moretti, e tutti i più significativi esponenti artistici e letterari del suo periodo.

⁽³⁸⁾ Scardino, *Giuseppe Ravegnani*, in *Bottega Medini...*, ill. a p. 290.

⁽³⁹⁾ *Ivi*, p. 290; ma soprattutto si veda l'articolo *La morte del prof. Giuseppe Ravegnani*, comparso sulla "Gazzetta ferrarese" del 10 Marzo 1918.

⁽⁴⁰⁾ L. Scardino, *Tra Roma e Ferrara: esercizi d'ornato otto-novecenteschi nell'Arcivescovado*, in C. Di Francesco-A. Samaritani, *Palazzo Arcivescovile*, Ferrara 1994, p. 130.

arrivarono alcune precisazioni sull'autore delle vedute delle chiese negli ovali riquadrati da Ravegnani, assegnate a Vito Cavicchioli; tuttavia nonostante queste precisazioni è specificato che "Nulla certo mi sembra siavi da ridire, circa le lodi tributatevi all'esimio sig. prof. Giuseppe Ravegnani pel grandioso suo lavoro nella volta della sala" (41).

Questi due articoli danno quindi sostanza storica all'assegnazione a Ravegnani della responsabilità degli ornati all'Arcivescovado, dove dipinse quadrature grigio-dorate e cornici che inquadrano in spazi ovali le vedute del Duomo di Ferrara (42), della Basilica di San Pietro a Roma (43), del Duomo di Milano e della basilica di San Marco a Venezia, la cui attribuzione oscilla tra Ravegnani stesso, come abbiamo visto valente vedutista oltrechè quadraturista, e Vito Cavicchi.

Anche nella Sala del Redentore, con significativi dipinti di Antonio Benini, la macchina retorica dell'organizzazione e decorazione dello spazio si svolgeva secondo le riquadrature impostate da Ravegnani, con un "repertorio di putti, festoni di fiori, candelieri, mensole, volute" (44).

Il pittore-ornatista partecipò anche a numerose mostre ferraresi: in quella Artistico-Industriale del 1885 presentò un progetto per una scena eseguita per il teatro Novedales di Barcellona (45), mentre nel 1887 propose un'opera intitolata "Pescatori".

Del 1889 è il dipinto "Ireos" conservato al Museo Civico di Palazzo Massari a Ferrara, nel quale Ravegnani giunge a un gusto preraffaellita che fa denunciare a Scardino la dispersività dell'ultimo periodo del pittore, che dal vedutismo scenografico e romantico degli anni bolognesi passò a citazioni neo-rinascimentali negli ornati di palazzi e chiese, al realismo di una "scena di genere popolare" conservata nella collezione Sandri di Ferrara, fino a esperienze appunto preraffaellite.

Nel 1900 in una mostra collettiva a Ferrara propose "La notte", un fregio a chiaroscuro di stile floreale (46), al contempo un dipinto intitolato "Fata Alcina" chiaramente

(41) E.C., *Cose d'arte*, in "La Rivista", 26 Settembre 1884.

(42) Scardino, *Tra Roma e Ferrara: esercizi d'ornato otto-novecenteschi nell'Arcivescovado...*, ill. a p. 131.

(43) *Ivi*, ill. a p. 289.

(44) *Ivi*, p. 134.

(45) Cfr. A.P. Torresi, *Giuseppe Ravegnani*, in *Primo Dizionario Biografico di Pittori e Restauratori italiani*, Ferrara 1999, p. 121.

(46) Scardino, *Giuseppe Ravegnani*, in *Bottega Medini...*, pp. 289-290.

ispirato al personaggio di Ariosto, e “Il Mulino”, “disegnato con la cura e la perizia di alluminatore piuttosto che con la facile bravura del decoratore”, come ebbe a scrivere un anonimo commentatore su “La Domenica dell’Operajo”⁽⁴⁷⁾.

La notizia della morte di Giuseppe Ravagnani, avvenuta il 9 Marzo 1918 a Ferrara, fu annunciata dalla stampa locale il giorno successivo. Lo piangevano la moglie Clementina Foschi e i figli Adriano e Giuseppina in Righi.

Ancora Scardino⁽⁴⁸⁾ rende noto che sul suo feretro in Certosa tenne un discorso l’ebanista Ernesto Maldarelli, che gli successe alla direzione della “Dosso Dossi”.

Alla Civica Scuola dove il padre aveva prestato lungo servizio di insegnamento e direzione i figli donarono varie sue opere e la gipsoteca appartenuta al pittore.

Giuseppe Ravagnani, “*Veduta della Chiesa di S. Francesco della Vigna con parte del Convento, ed il Palazzo di M. Nunzio Apostolico di Venezia*” (Reggio Emilia, Coll. Privata)

Il foglio, segnato a matita, penna e inchiostro bruno e acquerello su carta, rappresenta una veduta della palladiana chiesa di San Francesco della Vigna a Venezia e del Campo antistante, con il Palazzo del Nunzio Apostolico, come accuratamente descritto da un’iscrizione a matita, presumibilmente autografa, apposta nel *verso* del disegno (figg. 5-6).

Questo accurato e delicato acquerello è firmato in basso a destra a penna e inchiostro bruno “Giuseppe Ravagnani F.(cit)”, ed esclude quindi ogni dubbio circa l’attribuzione al pittore riminese.

Evidenti sono i riferimenti alla pittura di veduta veneziana del Settecento, tanto che i personaggi che occupano la piazza che si estende davanti alla chiesa sono abbigliati e acconciati secondo la moda veneziana del XVIII secolo.

Questo porta a ritenere che il piccolo e bizzarro capriccio abbia carattere estemporaneo, e non sia derivato, come la “Veduta del fianco settentrionale della Chiesa di San Francesco a Bologna”, ad esempio, da un’osservazione reale *in loco*, ma sia o la copia di un modello già espresso in pittura, o di una stampa, reinterpretata e vivacizzata dall’artista.

⁽⁴⁷⁾ *Ivi*, Lucio Scardino ha trascritto questo giudizio, pp. 289-290.

⁽⁴⁸⁾ *Ivi*, p.290.

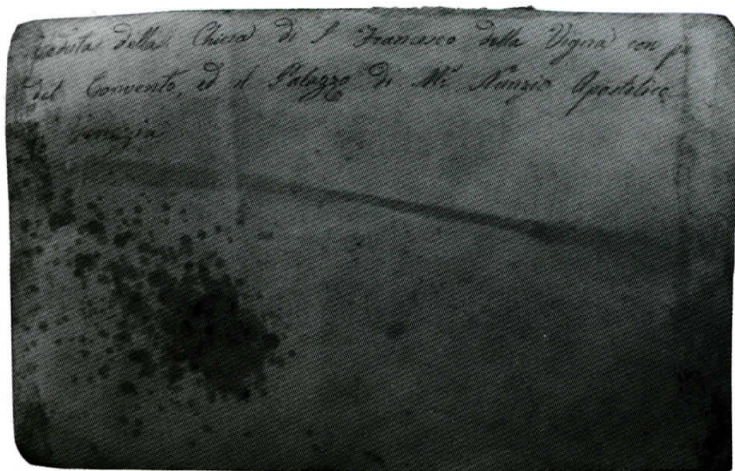


5. G. Ravegnani, *Veduta della chiesa e del campo di San Francesco a Venezia*, collezione privata (recto).

Utile confronto potrebbe dunque stabilirsi con una nota opera di Canaletto, "Il Campo e la Chiesa di San Francesco della Vigna" ⁽⁴⁹⁾ (Milano, Collezione Privata), che ha il medesimo "taglio" essendo inquadrata la facciata dallo stesso punto di vista, anche se il dipinto settecentesco si caratterizza per una maggiore precisione nei dettagli.

In effetti, la chiesa palladiana raffigurata da Ravegnani, a uno sguardo attento, appare facilmente riconoscibile, ma estremamente scorretta nei dettagli e nelle proporzioni. Troppo larghe sono infatti le parti laterali coronate da segmenti di frontone spezzato, le nicchie ai lati del portone d'ingresso sono rappresentate con statue mentre invero sono cave, nel timpano del frontone non è delineato lo stemma tondo che invece esiste ed è facilmente osservabile, lo stesso cornicione marcapiano che si imposta in funzione di architrave dell'ordine minore occupa, contra-

⁽⁴⁹⁾ Si veda L. Puppi, *schede 129A e 129B*, in G. Berto-L. Puppi, *L'opera completa di Canaletto*, Milano 1968, p. 102. Le vedute di Canaletto circolavano anche nelle edizioni di raccolta di stampe dai quadri del pittore veneziano incise da Valentini.



6. G. Ravegnani, *Veduta della chiesa e del campo di San Francesco a Venezia*, collezione privata (verso).

riamente al vero, anche tutta la fascia sopra il portale e tra le colonne di ordine maggiore.

Troppo numerose, ed anche molto evidenti, sono quindi le scorrettezze, che contrastano con la “diligenza copiatrice”⁽⁵⁰⁾ rilevata da Bellentani per le opere bolognesi dipinte da rilievi dal vero, *en pleine air*: questo conferma che doveva certamente trattarsi di un modello, per così dire, di seconda mano, tratto da un foglio o da una altrui immagine, e liberamente interpretato.

Riguardo alla datazione, sebbene il periodo delle vedute, preponderante nel momento d'apprendistato a Bologna, si sia protratto fino alla fine della sua carriera, non dovrebbero esserci dubbi o perplessità: è un caso molto fortunato che questo disegno di Ravegnani fosse montato in una semplice cornice e incollato ad una serie di fogli che facessero da spessore. Uno di questi, l'ultimo sotto all'acquerello, è una pagina di un calendario del 1855, che potrebbe costituire un valido termine *post quem*, e far ricadere l'opera proprio nel periodo dell'Accademia Bolognese, quando la sperimentazione sul genere della veduta poteva giustificare qualche capricciosa escursione verso il tradizionale vedutismo veneziano del XVIII secolo.

Proprio queste prove avvicinarono Ravegnani, infatti, come nota ancora Grandi, a un “accento alquanto disinibito della macchietta”⁽⁵¹⁾, caratteristica costante che il Rimi-

⁽⁵⁰⁾ Bellentani, *Esposizione e Premiazioni... l'anno 1857...*, p. 35.

⁽⁵¹⁾ Grandi, *Il fianco settentrionale della chiesa di San Francesco...*, p. 172.

nese dedusse dall'arte veneta e introdusse con originalità in quella bolognese del paesaggio urbano dei suoi primi cimenti in pittura.

Ricerche:

- 5..... Questioni territoriali fra Cesena e Cervia nel XIII secolo *Maurizio Abati, Claudio Riva*
- 19... Il pessimo climatico e l'enigma della via Fiorentina a Cesenatico *Bruno Ballerin*
- 29..... Sulla foce del Bevano, lite di famiglia fra Morigia e Monaldini *Mauro Mazzotti*
- 53..... Per una biografia di Giuseppe Ravagnani pittore riminese dimenticato *Giulio Zavatta*
- 69..... Domenico Baccarini (1872-1907): un artista allo specchio *Antonella Imolesi Pozzi*
-

Schede:

- 81..... Un'aggiunta a Ferraù Fenzoni *Matteo Benini*
- 85..... Sulle tracce di un Guercino perduto: il "quadro del San Francesco da farsi per la Città di Forlì" *Fabrizio Capanni*
-

Scheda

Allegati

Articolo in rivista

* Autore/i (separati con ; o ,)	Zavatta Giulio
* Titolo	Per una biografia di Giuseppe Ravagnani pittore riminese dimenticato
Lingue	ITALIANO
* Titolo rivista	ROMAGNA ARTE E STORIA [titolo abbrev.: ROMAGNA ARTE STOR.] E148993 - issn: 0393-0238 (attiva dal 1981) lingua: Italian
* Anno pubblicazione	2007
Anno accettazione	
Formato	
N° Volume	79
Fascicolo	
Pagine	da 53 a 68 totale 16
Article number	
DOI	
UH	
Referee	
Indicizzato da	
Abstract	Nell'articolo è ricostruita l'inedita vicenda biografica dell'artista riminese Giuseppe Ravagnani (1832-1918).

MIUR

Ministero dell'Istruzione
dell'Università e della Ricercain collaborazione
con:

CINECA

Per inserire una pubblicazione

▶ **CONTRIBUTO IN RIVISTA**▶ **CONTRIBUTO IN VOLUME**▶ **LIBRO**▶ **CONTRIBUTO IN ATTI DI CONVEGNO**▶ **BREVETTO**▶ **CURATELA**▶ **ALTRA TIPOLOGIA**« **Home Pubblicazioni**